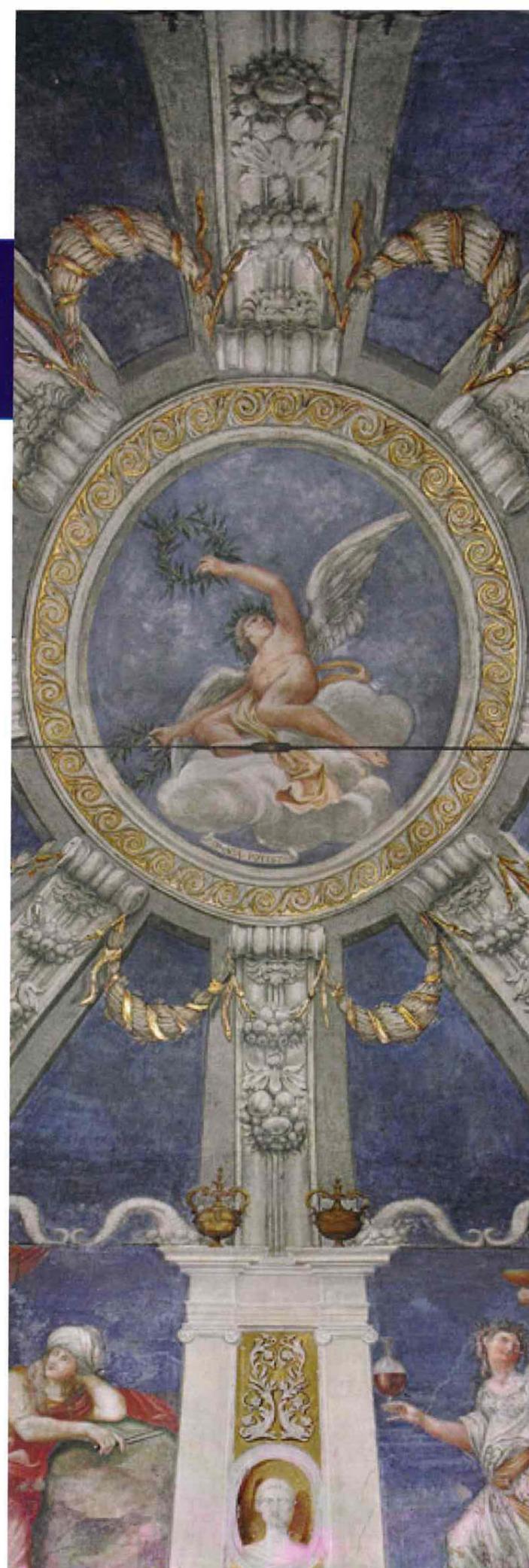
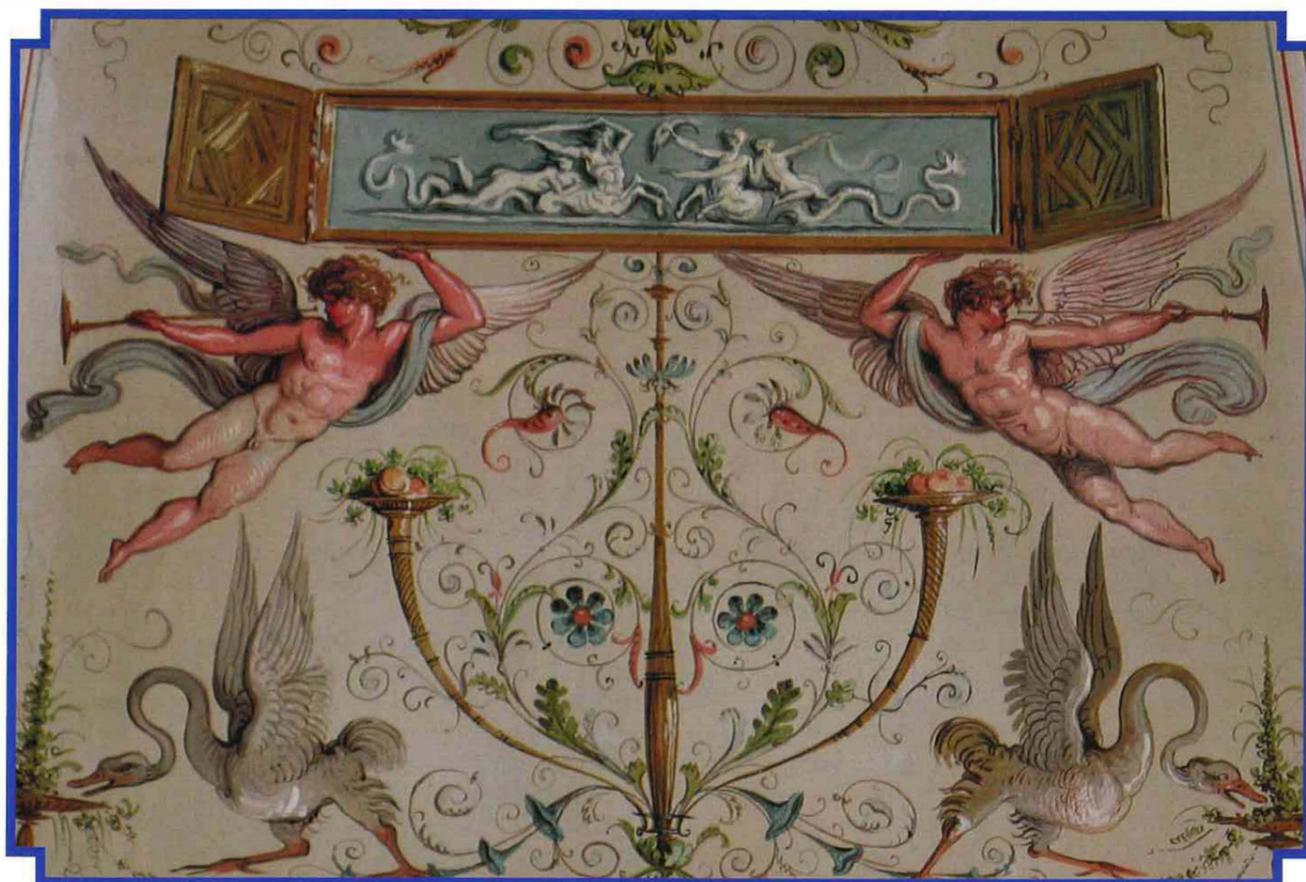


Verso la fine del XIX secolo, a causa di rovesci economici, la famiglia Marescalchi è costretta a frazionare la proprietà, affittandola in parte. Suor Raffaella Maria Porra y Aillon (1850 – 1925), fondatrice delle Ancelle del Sacro Cuore di Gesù, canonizzata da Paolo VI nel 1977, vi stabilisce la sua comunità. Nel 1909, essendo ormai insanabile il dissesto finanziario, i Marescalchi sono costretti a vendere tutta la proprietà agli Orlandini.

L'antico prestigio è, ormai, solo un ricordo per l'immobile che già ospita il Consolato dell'Uruguay e al pianterreno e negli scantinati negozi e magazzini apportando un notevole degrado ai saloni (attuale Biblioteca ed Archivio). Il 29 gennaio del 1944, durante un'incursione aerea, una bomba colpisce Casa Marconi, distruggendola, ma anche il Salone di Palazzo Marescalchi subisce gravissime lesioni: i danni sono riparati dal Genio Civile negli anni Cinquanta del Novecento, ma restano ancora tracce evidenti, soprattutto nel mutilo affresco della volta.

Negli anni Sessanta del Novecento, gli Orlandini cedono la proprietà ad un gruppo di imprenditori milanesi che vogliono demolire in blocco Palazzo Marescalchi e l'adiacente casa Marconi, ritenuti contenitori ormai inadatti alle esigenze moderne, per costruire un nuovo stabile, più funzionale e dotato di autorimessa. Grazie alla Soprintendenza ai Monumenti e al Comitato per Bologna Storico Artistica, il progetto è bloccato e si fa avanti il Ministero del Tesoro per acquistare il complesso, restaurarlo e destinarlo a scopi più nobili. Nel 1969, la Soprintendenza ai Monumenti, finora costretta in un angusto appartamento in Via Santo Stefano n.40, vi si trasferisce, dapprima solo in una porzione, poi, dal 1977, anche nei locali prospicienti il primo cortile ed il cortiletto interno.



**Ministero per i Beni e le
Attività Culturali**

**Soprintendenza Archeologia Belle Arti e
Paesaggio per la città metropolitana di
Bologna e le Province di Modena, Reggio-
Emilia e Ferrara**

PALAZZO DALL'ARMI MARESCALCHI

**Via IV Novembre, 5
Bologna**

La famiglia Dall'Armi, di origine toscana, è presente a Bologna sin dal XIII secolo, ed i suoi membri ricoprono varie cariche pubbliche. Nel 1466, in seguito alla nomina di Giovanni a senatore la residenza di famiglia è ampliata assumendo la configurazione planimetrica a doppia corte, che si è mantenuta pressoché intatta anche nel rinnovamento seicentesco. Della struttura del XV secolo restano alcune tracce nelle aperture lasciate in vista sulle pareti esterne del primo cortile, al livello del primo piano, ed in particolare, nel lato sud, le ghiere di due finestre ogivali (in seguito tamponate) e, nel lato nord, l'impostazione di un loggiato con modulo doppio rispetto alle arcate del piano terra, secondo uno schema ricorrente in molti cortili bolognesi del Tre-Quattrocento.

Anche il loggiato aereo del secondo cortile, di derivazione toscana nelle colonnine in arenaria con capitelli ionici e parapetto a balaustrini, risale a questo momento.

La figura di Aurelio Dall'Armi è fondamentale nell'adeguamento del Palazzo ai nuovi canoni dell'architettura rinascimentale, agli inizi del Seicento, epoca che vede la costruzione dell'attiguo Palazzo Caprara (ora sede della Prefettura), della nuova Chiesa di S. Salvatore e della conseguente sistemazione di un qualificante comparto urbanistico in Via delle Asse (antico nome dell'attuale Via IV Novembre). La facciata, ritmata dall'ordine ionico gigante delle paraste, con la trabeazione che riporta l'iscrizione "Aurelius ab armis senator decoravit an. sal. MDCXIII", è attribuita all'architetto bolognese Floriano Ambrosini per le evidenti somiglianze con il prospetto di Palazzo Zani, in via S. Stefano, sua opera documentata.

I lavori s'interrompono, però, il 4 maggio 1614, con l'uccisione del senatore Aurelio da parte dei Pepoli ed il palazzo perviene, per via ereditaria, alla sorella Eleonora, moglie di Vincenzo Marescalchi; con loro, il rinnovamento dell'apparato decorativo interno già avviato dal fratello, viene portato a compimento. Gli eredi del primo Vincenzo Marescalchi contribuiscono ad aumentare la ricchezza e la sontuosità della dimora di famiglia con l'inserimento di quadri, mobili e suppellettili di valore e, alla fine del Settecento, in connessione con il rinnovamento urbanistico dell'area antistante Palazzo Caprara, l'edificio è ampliato, ricompattando tutta la fiancata laterale. L'intervento, datato al 1777 dal Guidicini, prolunga di un'arcata di portico il prospetto seicentesco, ma se ne differenzia per la minore altezza e per le diverse modanature architettoniche con il motivo a finto bugnato. Di semplice disegno è il lungo fronte sull'attuale Piazza Roosevelt, con leggere cornici marcapiano, finestre rettangolari ed un balcone sul portale centrale con un parapetto a balaustrini.



**Soprintendenza Archeologia, belle arti e paesaggio per la città metropolitana di Bologna e le province di
Modena, Reggio-Emilia e Ferrara - Palazzo Dall'Armi Marescalchi**
Via IV Novembre, 5 - Bologna
info 051 6451311



I nuovi ambienti al piano terreno sono collegati con le sale dell'ala est dell'antico palazzo per ricavare "un appartamento graziosamente alla moderna apparato ed ornato di pitture de' Gandolfi e di Giuseppe Varotti."

Al pianterreno, al centro della volta della sala destinata alla riunione dei senatori (attuale Biblioteca), campeggia l'Allegoria della Verità fra le quattro Virtù Cardinali, attribuita ad Annibale Castelli, discepolo di Faccini, mentre la raffinata iconografia della stanzetta attigua, ispirata alle Muse e alle raffigurazioni della celebre "Iconologia" di Cesare Ripa, è opera di Giovan Luigi Valesio (1560c. - 1633).

Lo sfondato di cielo al centro del soffitto di un'altra stanza, con "Mercurio e Pegaso", è eseguito da Giacomo Cavedone.

Al piano nobile, sulla parete d'ingresso alla galleria, la balconata simulata in pittura affollata di personaggi, dalle fisionomie rese con una pungente ironia fra il comico ed il grottesco, spetta a Francesco Brizio. A lui si attribuisce anche la volta a botte, scompartita in riquadri raffiguranti putti ed amorini, delimitati da frondosi festoni punteggiati di frutti, mentre la parete a sinistra, dall'elegante partitura architettonica simulata in pittura, con paraste alternate a nicchie contenenti statue allusive delle varie età dell'uomo (dalla fanciullezza alla virilità), è realizzata da Brizio, con la collaborazione di Domenico degli Ambrogi più noto come Menghin(o) del Brizio.

Nel Salone d'onore, l'Allegoria mitologica, purtroppo mutila in seguito al bombardamento del 29 gennaio 1944, può attribuirsi al Valesio. Sulla parete di fondo l'imponente incorniciatura, delimitata da colonne in stucco ad effetto marmo (che, impostate su un alto basamento, sorreggono una trabeazione ornata con le statue di Marte e Venere e sormontata dallo stemma della famiglia Marescalchi sul fastigio), racchiude l'affresco con "Medea che ringiovanisce Esone" attribuito a Lorenzo Sabatini, detto Lorenzino da Bologna, legato alla corrente manieristica di Vasari e a Francesco Primaticcio, attivo alla corte di Francia. Nella parete opposta, la "Gloria del Senatore dall'Armi", è opera di un artista che si richiama al Guercino, ma il dipinto è stato pesantemente restaurato negli anni Sessanta del XX secolo.

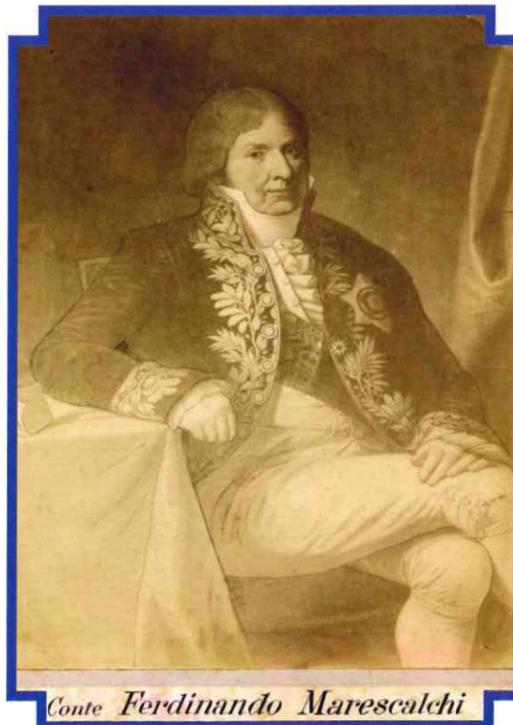
Sempre nel Salone, sul muro di controfacciata, l'affresco staccato con l'Allegoria dell'Aria e del Fuoco, derivata dall'Iconologia di Ripa, è opera, almeno a livello di ideazione, di Guido Reni (il disegno è conservato alla National Gallery di Washington).

Nella sala cui si accede dal Salone, si noti l'affresco (originariamente un sopracamino) raffigurante la "Gelosia", che Malvasia assegna a Guido Reni, ma attribuita in seguito a Ludovico Carracci. Da qui si passa ad un altro vano, caratterizzato dal fregio dipinto da Alessandro Tiarini con le vicende dei giovani sposi della mitologia greca, Cefalo e Procri, desunte dalle "Metamorfosi" ovidiane. L'accentuato allungamento delle figure dalle movenze flessuose ed aggraziate, la gestualità enfatica ma priva di violenza e di accentuazione drammatica e psicologica, più adatta ad una raffinata pantomima di corte, i toni chiari, pastello, delle gamme cromatiche fanno datare il fregio agli anni dieci del XVII secolo.

Figura di spicco dalla fine del Settecento è Ferdinando Marescalchi, senatore dal 1775, che, nel 1796, è fra i primi ad accogliere il generale Bonaparte, al suo ingresso a Bologna e, ben presto, fa carriera in seno all'amministrazione napoleonica. Dopo aver collaborato, con il concittadino Antonio Aldini e con Francesco Melzi d'Eril, alla stesura della Costituzione della Repubblica Italiana, nel 1802, divenuto ministro delle relazioni estere, dapprima della Repubblica Italiana e poi del Regno d'Italia, si trasferisce a Parigi, dove, nel 1807, è invitato a posare per J.L. David, nell'enorme tela (la celebre "Sacre") che riproduce il momento clou della sontuosa cerimonia dell'incoronazione nella Cattedrale di Notre Dame il 2 dicembre 1804.

Nelle sale del suo palazzo bolognese espone una ricchissima collezione di dipinti (più di 700), raccolta in poco più di un decennio.

Elemento più prezioso dei lavori di ristrutturazione ottocenteschi è la Sala da pranzo, trasformata dall'architetto Giovan Battista Martinetti in un raffinato ambiente a pianta ellittica, grazie all'inserimento di otto colonne con capitelli corinzi sulle quali poggia la soprastante volta ovale, reinventando una tipologia che si ritrova frequentemente negli edifici bolognesi. Nel gennaio del 1810, la realizzazione dell'apparato decorativo del vano è affidata al più celebre pittore neoclassico dell'epoca, il piemontese Felice Giani (1758-1823).



Conte Ferdinando Marescalchi

L'artista, impegnato fino a settembre dell'anno seguente, deve ornare anche altre quattro stanze adiacenti alla sala da pranzo, la Sala di Bacco, la Sala di Apollo, la Sala delle Arti e la Sala di Diana, ambienti ora non più comunicanti, cui si accede Piazza Roosevelt.

Giani è affiancato dal signor Trifogli, stuccatore, e da Gaetano Bertolani, pittore d'ornato, secondo quanto egli stesso annota nel suo preciso Taccuino. Dai disegni preparatori e dalle lettere autografe, risulta la cura estrema dell'artista per tutti i dettagli, dall'ornato, al disegno del pavimento (che riproduce gli spicchi della volta, sull'esempio dell'inglese Robert Adam, nel battuto alla veneziana), dagli specchi fatti venire da Venezia, ai mobili e ai candeleabri giunti da Parigi. Sulla volta, entro una trama leggera di stucchi monocromi (girali, panoplie, trofei), risaltano coloratissime tempere, alternate a motivi a grottesche e sei scomparti (due ottagonali e quattro ovali), attorno all'ovato centrale.

La decorazione è tratta dal Primo Libro dell'Eneide virgiliana, e raffigura: "Venere, in veste di cacciatrice, indica Cartagine ad Enea ed Acate", "Enea illustra ad Acate le storie troiane dipinte sul muro del tempio di Giunone", "Enea ed Acate davanti a Didone", "Didone conduce Enea alla reggia", "Venere trasporta Ascanio addormentato sul monte Idalio", "Acate ed Ascanio recano doni ai Tirii", e al centro, il "Convito di Enea e Didone".



Accanto alla sala da pranzo, la cosiddetta "camera del caffè", presenta al centro della volta, il "Trionfo di Bacco ed Arianna", rivisitazione di un tema rinascimentale, particolarmente caro ad Alfonso I d'Este (cfr. i Baccanali nel Camerino delle pitture del Castello di Ferrara) e a al cardinale Odoardo Farnese (Bacco e Arianna di Annibale Carracci).

Marescalchi, nel 1811 acquista da conte Cristoforo Sorra Munarini tutti gli stabili adiacenti alla sua dimora, per creare un giardino all'inglese. La prima proposta presentata a Ferdinando da Martinetti, conservata alla Biblioteca dell'Archiginnasio, prevede la demolizione dell'attiguo Palazzo Sorra Munarini e delle case vicine, "per costruirvi uno spazio verde percorso da sinuosi sentieri ombreggiati da cipressi, pini e ippocastani", che doveva terminare con una scalinata ad esedra che saliva ad un belvedere, posto di fronte alla "salle a manger".

Marescalchi, tuttavia, non approva la demolizione di Palazzo Sorra e preferisce, piuttosto, farlo ristrutturare. Dopo la sua morte, il giardino è realizzato dal figlio Carlo intorno al 1818, in forma più semplice. Pur ridimensionato nelle proporzioni, tutte le guide di Bologna, intorno alla metà del XIX secolo, consigliano il viaggiatore di passare per via delle Asse, dove "aderente alla sinistra...è il Palazzo e giardino de' Marescalchi".

Negli anni immediatamente successivi alla morte del conte, schiere di artisti ed abili maestranze continuano a lavorare nelle stanze del piano nobile. Nella volta di una sala che si affaccia sul primo cortile, entro motivi "alla pompeiana", s'inseriscono i due tondi che raffigurano "Eracle ed Onfale" e divinità musicanti. I colori accesi, un tripudio di rosso, verde ed oro, rivelano, probabilmente, l'intervento del faentino Pasquale Saviotti, amico di Giani.

La stanza accanto presenta, entro riquadri dorati, le Allegorie delle Arti, della Musica e della Poesia, eseguite da Filippo Pedrini (1763-1856), uno dei figuristi più richiesti per decorare i palazzi signorili bolognesi. Figlio di Domenico, pittore e professore all'Accademia Clementina, inizialmente collabora con il padre e non è sempre facile distinguere la mano dell'uno e dell'altro. In seguito l'artista, resta legato alla tradizione tardo-barocca, anche si apre "cautamente" al neoclassicismo. L'area occidentale dell'edificio, compresa tra il giardino all'inglese ed il secondo cortile, è ristrutturata: grandi porte-finestre si aprono sul parco, anche se le stanze sono decorate dalla seconda metà dell'Ottocento in poi. Si segnalano, per esempio, la sala con arredo fisso della fine del XIX secolo ed una splendida tappezzeria Liberty. La stanza adiacente con lampade mediorientali, scritte in arabo, paesaggi di gusto esotico sui sopraporta, secondo quel gusto moresco divenuto di gran moda sull'esempio della Rocchetta costruita a Riola di Vergato (1850-1871) dall'eccentrico conte bolognese Cesare Mattei. Le stanze corrispondenti al piano superiore, definite "verde" e "gialla", hanno decorazioni databili fra la fine Ottocento e l'inizio del Novecento. In particolare, quella verde, reca agli angoli i quattro continenti, America, Oceania, Asia ed Africa, e le novità tecnologiche dell'epoca, linee elettriche e locomotive.

